



# Un'intesa per rilanciare la filiera del pioppo

Foto: Lia

**DANIELE GOVI**  
Servizio Sviluppo  
delle Produzioni  
Vegetali,  
Regione  
Emilia-Romagna

**Una coltura ricca di opportunità, anche ambientali.** Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli insieme per sostenerla

**È** una fonte di materia prima per l'industria del mobile, ma offre anche interessanti opportunità dal punto di vista ambientale, paesaggistico e della biodiversità. È la pioppicoltura, un'eccellenza dell'agroindustria e dell'agricoltura italiana, che tuttavia sta attraversando una fase di declino. Per questo le Regioni Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, insieme ai rappresentanti delle associazioni agricole, dei pioppicoltori, dell'industria del legno e della carta, hanno firmato nei giorni scorsi a Venezia un'intesa per il rilancio della filiera.

In Italia le superfici dedicate a questa coltura hanno subito una progressiva riduzione, passando dai circa 140 mila ettari degli anni '80 del secolo scorso, ai circa 60 mila di oggi, che forniscono meno della metà del fabbisogno di legno.

*Forte calo di produzione  
in Emilia-Romagna*

Nell'area padana il pioppo rappresenta un elemen-

to tipico del paesaggio agricolo, a partire dalle zone fluviali dove contribuisce a regolare il deflusso delle acque, contrasta i fenomeni di dissesto e svolge un'utile azione di fitodepurazione. La pioppicoltura, soprattutto se praticata seguendo le indicazioni internazionali di certificazione forestale Fsc e Pefc o il disciplinare regionale di produzione integrata, non comporta problemi di tipo ambientale e richiede, rispetto ad altre colture agrarie annuali, un ridotto utilizzo di fitofarmaci.

In Emilia-Romagna la riduzione delle superfici è stata ancora più marcata rispetto ad altre regioni e si è assistito alla quasi sparizione della coltura nei territori fuori golena e a forti riduzioni anche nei territori di golena aperta e chiusa. Oggi in regione sono coltivati poco più di tremila ettari rispetto a circa 12 mila del 1990.

Tutto ciò dipende da vari fattori quali la lunghezza del ciclo colturale, i costi iniziali degli impianti, i prezzi poco remunerativi del legno di pioppo e la conseguente forte competitività economica delle altre produzioni agricole, le restrizioni normative e legislative relative alla rete Natura 2000. Altri

motivi sono la crisi economica e la concorrenza straniera, la mancanza di una politica di sostegno e valorizzazione della produzione che ne riconosca la specificità e le valenze positive.

Conseguentemente al calo delle superfici, vi è stato un ridimensionamento nel settore della lavorazione industriale, con la chiusura di imprese che non sono riuscite ad aprirsi ai mercati esteri e altre che hanno delocalizzato in alcuni Stati europei. Tutto questo penalizza un settore ancora vivace e attivo nel quale l'Italia vanta una lunga tradizione, collocandosi tra i primi Paesi al mondo, con relazioni commerciali con mercati importanti come la Cina. Un primato dovuto sia ai molteplici utilizzi del compensato di pioppo (tra cui mobili e attrezzature per camper), sia alla capacità produttiva e alla qualità del prodotto delle nostre industrie, che attualmente coprono con materia prima italiana meno della metà del loro fabbisogno.

### *I punti dell'intesa*

Alla luce di questa situazione, le Regioni firmatarie dell'intesa, assieme a pioppicoltori, industrie di trasformazione, organizzazioni professionali agricole e unità di ricerca Cra-Plf hanno individuato, a seguito di un'analisi della filiera pioppicola italiana e della sua valenza economica, produttiva, ambientale e sociale, le strategie più opportune. Prima di tutto i firmatari chiedono che sia riconosciuta l'importanza dell'arboricoltura da legno e della pioppicoltura in particolare, quale fonte di materia prima strategica per l'industria del legno, della carta e, limitatamente ai propri sottoprodotti, dell'energia rinnovabile. Riducendo così la crescente dipendenza dall'importazione di legname a sostegno del potenziale manifatturiero e favorendo accordi di filiera, oltre che l'incremento delle superfici destinate alla pioppicoltura.

In secondo luogo, i soggetti della filiera si impegnano per il riconoscimento delle valenze ambientali, paesaggistiche e produttive della pioppicoltura, anche ricordando le specificità collegate alla gestione delle aree golenali, di esondazione ed espansione dei fiumi, favorendone il rilancio mediante un adeguato sostegno economico soprattutto in vista della nuova Pac (pagamenti diretti) e delle misure del Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

La pioppicoltura - affermano le Regioni - va implementata nell'ambito della strategia forestale dell'Unione europea, prevedendo interventi a sostegno della coltivazione secondo pratiche sostenibili (misure agro ambientali), oltre a quelli previsti dalla componente *greening* della Pac.

Infine, nell'intesa si chiede che ai pioppicoltori sia-

Settori	Valori in m <sup>3</sup> considerando una massa media di 760kg/m <sup>3</sup>
Compensato	820.000
Carta	350.000
Pannello truciolare	242.000
Pannello a scaglie orientate Osb	250.000
Imballaggi ortofrutticoli	140.000
Legno segato	120.000
Energia	330.000
<b>Totale</b>	<b>2.252.000</b>

no riconosciuti i crediti di carbonio corrispondenti alla capacità di sequestro annuo di gas serra e gli altri servizi svolti a vantaggio dell'ambiente e della collettività.

FABBISOGNI  
LEGNO DI PIOPPA  
DELL'INDUSTRIA  
ITALIANA

### *Un'eccellenza tutta italiana*

Le filiere basate sull'utilizzo del legno di pioppo e dei suoi derivati rappresentano per l'Italia agricola e industriale, un'eccellenza ampiamente riconosciuta. La pioppicoltura ha favorito per decenni lo sviluppo di molti settori, dando "linfa" al sistema economico e produttivo nazionale. Grazie a questa coltura si sono sviluppate importanti filiere agroindustriali (compensati e pannelli a base di legno, carta), basate sulla fornitura di materia prima di elevata qualità, anche a seguito di una qualificata attività di sperimentazione e selezione clonale e alla diffusione di tecniche colturali adottate con professionalità dai produttori agricoli.

La pioppicoltura è arrivata così a rappresentare per l'Italia la più significativa fonte interna di legname per l'industria, pur occupando una superficie minima rispetto a quella delle foreste. Peraltro, praticata secondo metodi di coltivazione sostenibile, non ha mai generato problemi di impatto ambientale contribuendo, al contrario, al mantenimento di buoni livelli di biodiversità e al conseguimento degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto del 1997, il trattato internazionale per la riduzione della CO<sub>2</sub> atmosferica, che riconosce il ruolo positivo delle foreste e delle coltivazioni legnose, in particolare quelle a rapido accrescimento.

Come si può vedere per rilanciare il settore occorre una strategia articolata di cui l'intesa rappresenta una solida base di partenza. Con istituzioni, produttori, trasformatori e mondo della ricerca decisi ad agire di concerto, si potrà rilanciare un comparto che deve poter esprimere appieno l'importanza economica, sociale ed ambientale che lo caratterizza. ■